

IL PROCESSO DI FIRENZE. In appello il magistrato sostiene la insufficienza degli indizi



Pacciani durante il processo di primo grado

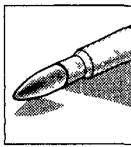
G. Ann. Pasquini

■ Tutte le vittime sono state uccise dalla stessa arma una Beretta calibro 22. Un testimone avrebbe detto di aver visto una arma simile nelle mani di Pacciani nel '69-'70. L'accusato pur non possedendo armi è stato cacciatore di frodo



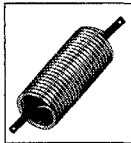
■ Il pg è scettico anche sulla pistola. Ma c'è qualcuno che ha parlato di una Beretta calibro 22 vista tra le mani di Pacciani. Però il magistrato sostiene che questa testimonianza non è sufficiente per sostenere che l'uomo avesse avuto in mano la famosa arma che nessuno ha mai trovata

■ I pentiti Spampinato e Benedetto confrontando le microstrie di quella cartuccia con altre trovate sui luoghi dei delitti si pronunciano per una probabile coincidenza. La Corte di Assise ha sposato questa tesi e stabilito che quella cartuccia è entrata nella pistola del maniaco



■ Su questo indizio il procuratore generale Pietro Tony chiede una nuova perizia appaltata all'arma del maniaco? Come e quando è finita nell'orto di Pacciani? Si può avere una risposta certa dall'analisi delle microstrie? Nella perizia non ci sono certezze nella sentenza si

■ La asta guida molla e compatibile con vari modelli di pistola, anche con la Beretta calibro 22 del mostro. E poi era avvolta in due pezzi di straccio prelevati dal vecchio lenzuolo regalato alle figlie di Pacciani. Questo dimostrerebbe che la pistola è stata smontata e nascosta in diversi posti



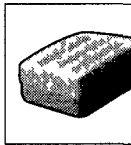
■ Non è detto sia della pistola del mostro. E se fosse vero che Pacciani l'ha smontata in 10-20 pezzi avrebbe moltiplicato i rischi di farla ritrovare. L'avrebbe sottratta tra il '91 e il '92 quando la sua casa era controllata. Perché nascondere la pistola in un pezzo di stoffa che l'avrebbe incastrato?

■ Un feticcio preso nel camper dei due tedeschi quando si accorgerono che sono due maschi. Il blocco non viene trovato nella maxiperquisizione del maggio '92. E Pacciani pensa a un trucco: ci copia sopra appunti dell'80-'81. Quel blocco è stato venduto nel negozio dove si riforniva Horst Meyer



■ Il blocco da disegno Skuzzon Brunnen. Non ci sono elementi per dire che era di Horst Meyer. Sarebbe stato venduto tra il '80 e il '81 e visto che il giovane ne usava diversi non è possibile che l'abbia tenuto due anni. È venduto in 11 negozi diversi e la perizia è stata fatta in un negozio solo

■ Anche il portasapone marca Deis sarebbe stato araffato da Pacciani mentre rovistava nel camper dei due tedeschi. Il contadino l'avrebbe rubato per avere un feticcio al posto dei seni e del pube che non aveva potuto asportare. I familiari di Meyer l'hanno riconosciuto



■ Anche per il portasapone non ci sono elementi sufficienti per affermare che Pacciani lo prese nel camper dei ragazzi tedeschi. Non è nemmeno accertata la sua provenienza dalla Germania. Vale poco perché Pacciani avrebbe dovuto prenderlo lasciando invece la macchina fotografica?

■ FIRENZE Il mostro di Firenze sta diventando un incubo che dura da quasi trent'anni e da cui sembra impossibile svegliarsi. Un mistero che forse non sarà mai risolto. E anche Pietro Pacciani si sta candendo ad entrare nella schiera dei falsi mostri sbattuti in prima pagina. Tutti i precedenti falsi massacratori di coppietti sono stati sgonfiati dal mostro vero che uccideva di nuovo. E ora anche Pacciani potrebbe trasformarsi nell'aula della corte d'appello di Firenze, in un falso maniaco. Questa volta a salvarlo dovrebbe arrivare la voce puntigliosa del procuratore generale Piero Tony. E così ieri mattina mentre Tony sezionava e smontava nel silenzio glaciale e allibito dell'aula bunker di Santa Verdiana tutti gli indizi e tutte le testimonianze che accusavano l'agricoltore di Mercatale Val di Pesa (colpevole del 1° novembre 1994) al l'ergastolo per sette degli otto dupli delitti del maniaco un nodo alla gola e un groppo allo stomaco comincia di nuovo a stringere il collo poligono toscano

«Due mezze prove fanno zero» Il pg demolisce le accuse contro Pacciani

Da mostro a falso maniaco. Il colpo di scena nel caso Pacciani è firmato dal procuratore generale Piero Tony. Ieri mattina ha smontato uno dopo l'altro tutti gli indizi e le testimonianze a carico del contadino di Mercatale già condannato all'ergastolo. Il magistrato ha fatto due richieste. La prima: una perizia balistica sulla cartuccia trovata in casa di Pacciani. L'altra: la fara oggi. E tutto lascia supporre che si tratterà di una richiesta di assoluzione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIORGIO BONHERRI

In pochi minuti dopo le 9 il procuratore generale Tony ha iniziato la sua opera demolitrice che poi è proseguita testimonianza dopo testimonianza. Indizio dopo indizio fino all'annuncio di fatto del colpo di scena di oggi. Alla fine farà due richieste: una perizia balistica su una cartuccia trovata a casa Pacciani il 27 aprile '92. E la seconda?

ha dimostrato un temperamento diverso dal suo collega Paolo Canessa. Il pm del processo di primo grado. Ma ha dimostrato la stessa anzi forse una maggiore incisività.

La requisitoria

Tony ha cominciato la sua requisitoria mettendo in rilievo la complessità di questo processo e ricordando le nuove indagini della procura sui presunti complici (un avviso di garanzia è stato emesso cinque giorni prima dell'inizio del dibattimento di secondo grado) sottolineando la presenza di due partiti agguerriti, gli innocenti e i colpevoli, e che Pacciani non è certo una bella persona e una persona che ingenera repulsione e non è facile giudicare con misura. D'altronde aggiunge l'accusatore questo è un processo che si è svolto nell'arco di mezzo secolo spietatamente e in maniera eccezionale forse più per motivi di immagine che non per un risultato di

giustizia. Per questo ha avvertito soprattutto i giudici popolari che non devono dire se Pacciani è innocente o colpevole, ma solo se ci sono prove sufficienti per condannarlo. E già da queste prime parole si è capito che la requisitoria dell'accusa non avrebbe seguito le disquisizioni e i passi del pm di primo grado. Ma ogni più rosea aspettativa innocentista è stata progressivamente superata da Tony. Per prima cosa il procuratore generale ha attaccato le testimonianze dell'ultimo ora. Non mi basta dire che un teste va bene perché non dice il falso o perché dice cose circostanziate. Un testimone che mi racconta di aver visto una persona per un attimo e poi non la rivede più. E poi arriva dopo 15 anni per me questa testimonianza ha valenza zero. Una bella staffilata alle nuove indagini sui compagni di merende di Pacciani in corso in questi giorni. E poi ha continuato Tony. Le prove testimoniali sono

ben poca cosa rispetto alle prove reali come il blocco e la cartuccia (ma più avanti demolire anche queste ndr) non c'è molta polpa. E molto spesso si tratta di «smargiasate di paese». Al massimo tutti i super testimoni e i colpi di scena del primo processo e gli indizi possono dimostrare che Pacciani è un guardone. Ma il guardone non è certo una figura compatibile con il ritratto del maniaco tracciato dai pentiti criminologi di Modena. In somma tante congetture e supposizioni che sono diventate certezze come la presunta passione ossessiva di Pacciani per la prima fidanzata Miranda Bugli. Tony passa al tritratore tutta la sentenza corposa redatta dal giudice Enrico Ognibene soprattutto della personalità di Pacciani e di quella del mostro quest'ultimo uccide con rigida ritualità con freddezza inquietante ma «tutto ciò non è confacente con le deposizioni che vogliono Pacciani un colerico un

ubriacone un estroverso. Su tali discrepanze della sentenza non mi soffermo aggiunge Tony ma la sentenza deve essere migliorata. Grosse falle anche nella lista preparata dal ministero di Grazia e Giustizia (Pacciani era unico in entrambi i tabulati) indicante i nomi dei maschi fra '30 e '60 anni de tenuti dopo il delitto dell'85 e che erano liberi una settimana prima e una dopo gli omicidi del mostro. Se ciò è vero dice Tony e vero anche che era libero dal 8 settembre '85 fino al 87. Era libero dal 68 (primo delitto) al 74 (secondo delitto) e anche dal 74 al 81 (quando comincia la serialità dei delitti). Era libero? Perché non ha ucciso? Insomma sembra la cronaca di un massacro il massacro di quasi sette anni di investigazioni. Non resta in piedi nulla della ricostruzione fatta dai giudici di primo grado non gli spostamenti del «mostro» dopo l'ultimo delitto agli Scopeti né il blocco e il portasapone che sarebbe stato preso dal camper dei turisti tedeschi uccisi nell'83 per tutti gli altri delitti e il «deserto probatorio» a sparare. Qual è allora la differenza fra questo e gli altri delitti? Se non si spiega questo la sentenza non può non essere zoppicante.

E Marazzita scese in campo

■ FIRENZE Il volteggio dei falchi su Pietro Pacciani era già cominciato nell'autunno scorso. Ma la faida degli avvocati di mezza Italia per accaparrarsi la difesa più ambita degli ultimi decenni è scoppiata sui giornali l'11 gennaio scorso quando è diventato di dominio pubblico l'intenzione dell'agricoltore di Mercatale Val di Pesa di farsi difendere da qualche avvocato che fiorentino non era.

Gli avvocati

In una delle tante lettere uscite dal carcere di Pisa (dove a quel tempo era detenuto Pacciani) la Vampa fece il nome di un paio di legali che erano nemici giurati delle procure. Carlo Taormina e Giuliano Spazzali (anzi Spazzali). Ma il criminologo consulente della difesa Francesco Bruno e il direttore della rivista Detective & Crime l'ex istruttore di kaitai Carmelo Livorno (ora rinviato a giudizio dalla procura di Bologna per le lettere anonime a favore di Pacciani) gli consigliano l'avvocato romano Nino Marazzita. Difensore di fiducia dello stesso Livorno. La notizia dello sconvolgimento del colle

gio difensivo scuote la difesa storica di Pacciani. L'avvocato Pietro Fioravanti, l'avvocato amico, la mattina all'alba è fuori dal carcere di Pisa per chiedere immediata conferma dal suo assistente. Intanto da Roma l'avvocato Marazzita si dice disponibile ad assumere la difesa di Pacciani sicuro di farlo assolvere. Più pesante e ben più polemico è Bruno. Gli avvocati fiorentini lo hanno difeso con le pistole, magari ad acqua mentre in questo processo ci vogliono i cannoni. Ci vuole un pool di esperti per difendere a dovere Pacciani. Una battaglia che non piace per nulla all'altro legale storico l'avvocato Rosano Bevacqua che prima dell'inizio del dibattimento di secondo grado prende decisamente le distanze dal pool difensivo romano. Io non faccio parte di pool, dice Bevacqua, non ne ho mai fatto parte. Dietro questa toga c'è soltanto la mia coscienza. E null'altro. D'altronde la lotta fra gli avvocati è durata fino a una settimana prima del processo con gli ultimi strascichi che si sono protratti fino a dibattimento iniziato. Una querelle che si è trascinata per giorni e

giorni con una sequela di conferme seguite immediatamente da smentite quando Fioravanti va da Pacciani esce un volto e un nome al serial killer delle coppiette: cinque persone prima di Pietro Pacciani sono finite dietro le sbarre e accusate. Nessuna di loro è stata rinviata a giudizio.

I delitti

Dei delitti del mostro solo uno il primo quello di Castelletti di Signa ha avuto un colpevole definitivo Stefano Mele marito della donna uccisa allora Barbara Locci e dell'amante Antonio Lo Bianco massacrati in una Giulietta con otto colpi della famosa e intronabile Beretta calibro 22. Enzo Spalletti autista della Misericordia di Montelupo sposato con la signora Carla tre figli conosciuto come guardone di periferia fu il primo a finire nei guai dopo il duplice omicidio di Scandicci dove nella notte tra il 6 e il 7 giugno '81 furono assassinati Carmela Di Nuccio e Giovanni Foggi. Secondo alcune testimonianze la moglie dello Spalletti aveva raccontato al bar diverse ore prima che fossero rinvenuti i cadaveri di Carmela e Giovanni di aver saputo dal marito che a Scandicci erano stati uccisi altri due giovani.

La donna bionda

Finita la guerra degli avvocati scoppia il mistero della donna bionda che si intrufola senza difficoltà in casa della moglie di Pacciani. Ci sta per una giornata e una notte. Un mistero ancora irrisolto. □ G.B. G.S.

In quasi 30 anni, altre cinque persone sono state accusate per i delitti Ecco i «mostri» in prima pagina

■ FIRENZE Il caso del mostro di Firenze ha avuto tanti differenti colpevoli. In quasi trent'anni dal 21 agosto '68 in poi per dare un volto e un nome al serial killer delle coppiette: cinque persone prima di Pietro Pacciani sono finite dietro le sbarre e accusate. Nessuna di loro è stata rinviata a giudizio.

Francesco Vinci, il secondo della serie, tirato in ballo dal castello di racconti di Stefano Mele. Lo indica prima come ex amante della moglie poi come possessore della Beretta poi ancora come complice. Nell'agosto 1982 Vinci viene imputato dei delitti nonostante che a più riprese si professi innocente. Finirà in carcere e ritornerà libero nell'ottobre 1983 solo dopo l'omicidio dei due studenti tedeschi. Francesco Vinci sarà assassinato nell'agosto del '93. Il suo corpo sarà trovato carbonizzato nel bagagliaio della sua Volvo insieme a quello del suo amico Angelo Vargiu. Un delitto rimasto in sospeso. Il 26 gennaio 1984 i mostri sono due. Giovanni Mele fratello di Stefano pensionato e Piero Mucciarni fomaio vedovo una figlia entrambi abitanti a Scandicci in due appartamenti vicini si ritrova in un carcere indicati come i nuovi presunti responsabili della serie di sangue. C'è un biglietto di Giovanni per il fratello Stefano che invita a dare una certa versione. C'è un bisturi che Giovanni usa per intagliare il suo lamento che diventa un arma sospetta quella lama che taglia e deturpa le vittime. Il giudice istruttore Mario Rotella è convinto di essere sulla buona strada. Ma le certezze però durano poco. Il 29 luglio '84 vicino a

Vicchio il maniaco uccide Pia Rontini e Claudio Stefanacci. Ma quando il 2 ottobre Giovanni Mele e Piero Mucciarni escono dal carcere la sensazione di impotenza confusione incertezza si accresce.

L'uomo del mistero

Salvatore Vinci fratello di Francesco scomparso nel nulla dall'agosto '89. Già pochi giorni dopo il primo delitto del '68 era stato tirato in ballo da Stefano Mele che lo aveva accusato di avergli ucciso la moglie per poi ritrattare durante un confronto. Salvatore Vinci sarebbe rientrato indirettamente nella vicenda molti anni dopo nel 1985 un mese dopo l'ultimo delitto degli Scopeti e otto mesi prima di venire arrestato nel giugno dell'86 con un'altra accusa: aver ucciso il 15 gennaio 1960 la moglie Barbenna Steri. In carcere in attesa del processo che lo riconoscerà completamente innocente per l'uccisione sono le nuove accuse di Stefano Mele e le 175 pagine del rapporto del colonnello dei carabinieri Torrisi che naprono per lui un possibile legame con la Beretta. Il 13 dicembre 1989 il giudice Rotella proscioglie tutti, nessuno e colpevole. Poi c'è la volta di Pietro Pacciani. □ G.B. G.S.